## VOCE DEL LOGUDORO



SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

# Oltre il confine del buio la luce di Cristo



#### Gianfranco Pala

La festa della Presentazione di Gesù al Tempio, conosciuta come Candelora, non può non ricondurci alla notte di Pasqua quando durante la solenne veglia, una minuscola fiamma si irradia in tante luci ed illumina la casa di Dio al buio. In tale meraviglioso rito liturgico, si svela a noi, attraverso segni più eloquenti delle parole, il mistero della nostra fede cristiana. Gesù che dice di se stesso: "Io sono la luce del mondo" fa brillare la nostra vita, perché sia vero l'invito che poi rivolge a noi: "Voi siete la luce del mondo". Oggi più che mai ci sembra che il mondo stia sprofondando in un buio inaccessibile, invincibile. Se questa festa della LUCE è stata sempre importante nel cammino della comunità, lo è

ancora di più in questo tempo tormentato da una infinità di situazioni che ci sembra, non riusciamo a dipanare. Non saranno certo i nostri sforzi umani, o il progresso tecnico del nostro tempo, a portare luce in questo mondo. La sofferenza degli innocenti e la morte di ogni uomo costituiscono un buio impenetrabile che può forse essere rischiarato per un momento da nuove esperienze, come da un fulmine nella notte. Esperienze che nascono da quell'invito accorate di Gesù: siate voi la luce del mondo. E' consolante pensare che intorno a noi può esserci il buio e l'oscurità, e tuttavia riusciamo a scorgere in una piccola luce, una piccola fiamma, minuscola, che è più forte del buio, apparentemente tanto potente ed insuperabile.

Segue a pag. 2

#### **NELLE PAGINE INTERNE**

#### 3 • PRIMO PIANO

Quirinale: Palazzo di Papi, re e Presidenti

#### 4 • ATTUALITÀ E CULTURA

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur

#### 9 • CRONACHE DAI PAESI

**Monti**. Dieci anni fa inaugurata la casa di riposo S. Giovanni Battista

#### LA DOMENICA DEL PAPA

#### Costruire cammini

#### ■ Fabio Zavattaro

66 Dassando in mezzo a loro si mise \Gamma in cammino". La Chiesa è immagine di una comunità in cammino, "cantiere aperto", che prende sul serio l'invito del Concilio Vaticano II, nella Gaudium et spes, di fare posto "nel cuore" alle gioie e speranze, alle tristezze e angosce degli uomini di oggi. Cammino "di fratellanza, di amore, di fiducia", disse Papa Francesco affacciandosi dalla loggia centrale della basilica di San Pietro il giorno della sua elezione. 13 marzo 2013. Torna spesso, nelle parole del vescovo di Roma, il termine cammino, come a Firenze, al convegno ecclesiale, quando parlò di cambiamento d'epoca, di cammino sinodale, di una chiesa "inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti"; una chiesa, una comunità, che non costruisce "mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo"; che non ha paura degli ostacoli, perché le sfide diventano occasioni, nella certezza che Deus caritas est, Dio è amore.

Il Vangelo di questa domenica ci porta ancora nella sinagoga di Naza-

reth, tra le persone che lo hanno conosciuto fin dalla nascita. Gesù ha consegnato il rotolo della legge, dopo aver letto il passo del profeta Isaia, l'annuncio un anno di grazia, ovvero il lieto messaggio ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi. Parole che affascinano e stupiscono, ma anche inquietano, forse spaventano. Questo giovane, il figlio del carpentiere Giuseppe, annuncia una parola difficile da ascoltare per i suoi concittadini. Difficile soprattutto perché viene, come dire, da uno di casa, noto a tutti. All'inizio è la meraviglia: "gli occhi di tutti erano fissi su di lui", scrive Luca nel Vangelo; e più avanti: "tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca". Poi ecco lo sdegno "all'udire queste cose".

Esito amaro, dice Papa Francesco all'Angelus, "anziché ricevere consensi, Gesù trova incomprensione e anche ostilità. I suoi compaesani, più che una parola di verità, volevano miracoli, segni prodigiosi. Il Signore non ne opera e loro lo rifiutano, perché dicono di conoscerlo già da bambino. è il figlio di Giuseppe. Così Gesù pro-



nuncia una frase diventata proverbiale: nessun profeta è bene accetto nella sua patria". Per le persone presenti nella sinagoga egli doveva essere soprattutto colui che curava le loro infermità e colmava i loro bisogni: "quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui nella tua patria", leggiamo sempre in Luca. Gli abitanti di Nazareth hanno saputo quanto Gesù ha già compiuto, i segni già operati e ciò che chiedono è appunto altri segni che risolvano i loro problemi, lì dove è la sua casa, la sua gente, la sua patria.

Ma Gesù mette in primo piano l'altro termine, profeta; come per dire di essere pronto a compiere segni e guarigioni ma non per soddisfare solamente alcuni bisogni e richieste, piuttosto per rivelare che la parola, la promessa di Dio ha iniziato ad attuarsi

nella storia: "oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito..."

Allora, perché andare incontro a questo esito, quando l'insuccesso "non era del tutto imprevisto"; Gesù "conosceva i suoi, conosceva il cuore dei suoi e sapeva il rischio che correva". Perché "davanti alle nostre chiusure, non si tira indietro: non mette freni al suo amore. Davanti alle nostre chiusure, lui va avanti", e oggi, afferma all'Angelus il Papa, "invita anche noi a credere nel bene, a non lasciare nulla di intentato nel fare il bene".

L'importante è come accogliere: "non lo trova chi cerca miracoli", dice Francesco, "chi cerca sensazioni nuove, esperienze intime, cose strane; chi cerca una fede fatta di potenza e segni esteriori. No, non lo troverà. Soltanto lo trova, invece, chi accetta le sue vie e le sue sfide, senza lamentele, senza sospetti, senza critiche e musi lunghi". Il Signore "sempre ci sorprende" e ci chiede "di accoglierlo nella realtà quotidiana che vivi; nella Chiesa di oggi, così com'è; in chi hai vicino ogni giorno; nella concretezza dei bisognosi, nei problemi della tua famiglia, nei genitori, nei figli, nei nonni, accogliere Dio lì". C'è bisogno di costruire cammini nuovi, "ricucire" i rapporti personali, le relazioni tra gli Stati, dice i Papa ai ragazzi dell'Acr. È la Chiesa del Concilio, popolo di Dio in cammino.

Tutt'intorno si accendono altre luci. Sotto i loro raggi si delineano i contorni dell'ambiente così che ci si può orientare. Non viviamo da soli nel mondo. Proprio nelle cose importanti della vita abbiamo bisogno di altre persone. Di scorgere altre luci che brillano e ci aiutano a trovare la strada. Chi conserva tale luce, chi vive nella grazia è effettivamente santo. Senza luce non c'è vita. Essa è la prima creatura uscita dalle sapienti mani del Creatore. Sin dall'inizio della creazione, la lotta tra "luce" e "tenebra" è l'avvenimento decisivo del mondo. Come la tenebra

#### **SEGUE DALLA 1ª PAGINA**

ricopriva l'abisso prima dell'opera della creazione, così nel corso della storia continua ad avvolgere l'uomo con la sua opacità. Dio, che creò il primo mattino, continua sempre la sua opera di salvezza nel dono della luce del Figlio. Ecco perché il senso profondo di quel gesto di portare una candela nelle nostre case, non può e non deve prescindere da questa verità. La triplice invocazione che risuona la notte di Pasqua trova nel rito della candelora, il suo più alto significato. Ad essere illuminato è perciò il cuore, con tutto ciò che questo comporta. Capacità di vedere oltre e al di là del buio che opprime la coscienza. Nella luce c'è, per l'uomo di ogni tempo, la possibilità di rinnovarsi, di essere ogni giorno una creatura nuova, capace di capire che nulla lo può allontanare dalla certezza che Cristo è luce del mondo. Possiamo attingere a questa luce, sola-mente se siamo capaci prima di un atteggiamento di introspezione,

che ci dia la consapevolezza di essere bisognosi di luce. Infatti Gesù risponde sempre ad un grido di aiuto, ad una necessità di vedere non con gli occhi del corpo, ma di potersi lasciare coinvolgere in una nuova dimensione, capace di darci la forza della sequela. Una luce, quella di Gesù che non è imposta, ma proposta. Una luce che brilla solo dove c'è prima consapevolezza di buio, cioè di desiderio di vedere con gli occhi stessi d Gesù. Chiediamola perciò questa luce, e lasciamo che sia lei, luce al nostro cammino e fiaccola per i nostri passi.

#### VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

Direttore res DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione: STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

ANTONIO CANALIS - SLIOR CLARA

re: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU

i**età:** DIOCESI DI OZIERI Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

#### Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MFRI INI

Diffusione, distribuzione e spedizione: • TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA • ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

#### Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989 rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959 Direzione - Redazione Am Associazione "Don Francesco Brundu" piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS) Telefono e Fax 079.787.412 E-mail: vocedellogudoro@tiscali.it assdonbrundu@tiscali.it

### c.c.p. n. 65249328

Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00 sostenitore € 55.00 • benemerito € 80.00

enza foto € 40,00 • Con foto € 50,00 Doppio con foto € 70.00

#### Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46: € 11.00 + iva al 22% Pubblicità non superiore al 50%

Associazione don Francesco Brundu Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 Tel. 079.787412 assdonbrundu@tiscali.it

> Questo numero è stato consegnato alle Poste di Sassari Giovedì 3 febbraio 2022

#### PER UNA MIGLIORE **COLLABORAZIONE**

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@ti-

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

#### SIMBOLO DELLA REPUBBLICA

## Quirinale: Palazzo di Papi, re e Presidenti

#### ■ Valentina Nubola

Prima palazzo papale, poi dei re e dal 1946 simbolo della Repubblica italiana. Lo storico Palazzo del Quirinale ha visto muovere nelle sue suggestive sale i protagonisti della storia italiana degli ultimi 400 anni. Nel corso dei secoli, il Palazzo del Quirinale ha cambiato più volte "pelle" ma è sempre rimasto il cuore del potere romano: ha ospitato 30 papi, 4 re e 12 Presidenti, compreso Sergio Mattarella e il futuro Capo di Stato che sarà eletto a partire dal prossimo 24 gennaio. In attesa di sapere chi sarà il tredicesimo Presidente facciamo un viaggio nella storia del Palazzo situato sul "colle più alto", patrimonio d'arte e cultura del miglior genio degli italiani. Il suo nome deriva dal dio Ouirino e si trova sull'omonimo colle che sovrasta il fiume Tevere, che nel Rinascimento era il luogo di residenza dell'aristocrazia romana. Molti forse non lo sanno ma la posizione sopraelevata rendeva il colle un posto ideale per scappare dalle zanzare che infestavano il Tevere durante l'estate, o che il Quirinale è il sesto Palazzo più grande del mondo o, ancora, che non tutti i Presidenti hanno vissuto nel Palazzo. La sede della più alta carica della Repubblica vanta un passato pieno di curiosità tutte da scoprire. Il Palazzo del Quirinale fu costruito a partire dal 1583 come residenza estiva

di papa Gregorio XIII che, a sue spese, desiderava un luogo di riposo diverso dal Vaticano o del Laterano. Difatti, stilisticamente lontana dalla sede del papa vescovo in quanto priva di simboli religiosi visibili o di una chiesa aperta al pubblico (l'unico tra i palazzi apostolici). I lavori furono affidati all'architetto Ottavio Mascarino. Nel 1587 papa Sisto V, fece acquistare allo Stato Pontificio il terreno dove sorgeva il palazzo e ne ampliò la costruzione affidando i lavori al suo architetto di fiducia, Domenico Fontana. Fu però papa Paolo V Borghese il primo che visse e morì nel Palazzo, ma soprattutto a realizzarlo secondo il suo aspetto attuale grazie all'architetto Flaminio Ponzo e successivamente Carlo Maderno. Per oltre tre secoli i pontefici utilizzarono il Quirinale dapprima come dimora estiva poi centro del potere papale. Alla sua costruzione e decorazione lavorarono illustri maestri dell'arte italiana come Pietro da Cortona, Alessandro Specchi, Ferdinando Fuga, Gian Lorenzo Bernini, Giovanni Paolo Pannini e Guido Reni.

Dal XVII secolo, i Papi vivevano permanentemente in questo palazzo, ad eccezione di alcuni periodi: per ben tre volte furono sfrattati dal palazzo. Nel 1809 da **Napoleone** che rinominò il Quirinale "Palazzo Imperiale" e realizzò numerosi lavori a suo gusto affidandosi all'architetto



PARTE DEL CORTILE CORRISPONDENTE AL NUCLEO PIÙ ANTICO DEL PALAZZO CON LA TORRE DEI VENTI

Raffaele Stern. Ma il soggiorno dell'imperatore francese terminò ancor prima di iniziare quando, cinque anni più tardi, Pio VII torna in possesso del Quirinale cancellando le tracce dell'occupazione napoleonica. Fra gli interventi più importanti, gli affreschi della Cappella Paolina e la sistemazione definitiva della Fontana dei Dioscuri di fronte all'ingresso del palazzo. La loro presenza costante sul Quirinale ha portato il colle ad assumere il nome di "Monte Cavallo". Poi nel 1848 dalla Repubblica Romana guidata da Mazzini, Armellini e Saffi e poi da Vittorio Emanuele II nel 1870 con la Breccia di Porta Pia - che decretò la fine del potere temporale papale – quando Pio IX dovette lasciare la sua residenza e fuggire in Vaticano lasciando lo storico palazzo in mano ai Savoia. Non prima – secondo una leggenda - di aver scagliato una terribile maledizione sul re usurpatore. Dopo l'addio dei "papi" all'affascinante dimora,

il Consiglio dei ministri del Regno d'Italia stabilì che il Quirinale dovesse essere destinato alla residenza del Re. Così la "casa dei preti" diventò la dimora dei Re per settant'anni. Ma fu Umberto, figlio di Vittorio Emanuele, che trasformò il Quirinale in una vera e propria reggia. Anche se durante la Prima guerra mondiale conobbe un'altra, ma temporanea, trasformazione: da elegante reggia reale a ospedale militare perdendo parte della sua centralità politica con l'avvento di Mussolini al potere.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre e con la fuga di Vittorio Emanuele III verso Brindisi, il palazzo accolse nuovamente i Savoia che tornarono al centro del gioco politico. Ma per poco tempo, fino alla caduta della monarchia sancita dal primo voto democratico del 2 giugno del 1946. Da lì l'edificio divenne definitivamente la sede del capo dello Stato repubblicano.

### I Quattro Mori al Quirinale

Furono due i presidenti della Repubblica sardi, anzi possiamo dire in verità che furono tre. Infatti anche Saragat era originario della Sardegna, per parte di padre. Sardegna e Quirinale: un rapporto eccellente quello tra il ruolo di capo dello Stato e le origini isolane. Il primo ad essere eletto alla prima carica dello Stato, fu Antonio Segni (nella foto). Nato a Sassari nel 1891, esponente di spicco della democrazia cristiana, che fu tra i membri fondatori del partito, nell'esperienza nata dal progetto di don Sturzo. Prima di salire al Quirinale, è stato per ben due volte presidente del Consiglio, e in diverse fasi anche ministro. La

sua elezione risale all'11 maggio del 1962. Eletto al 9° scrutinio e la cui maggioranza non poteva certo essere definita lusinghiera, se si considerano i numeri. Anche il suo mandato non fu certo dei più fortunati. A causa di una trombosi cerebrale che lo ha colpito il 7 di agosto del 1964, si dimise volontariamente il 6 dicembre dello stesso anno. Dopo Antonio Segni fu la volta di un presidente, come già osservato, di sardo aveva solo parte delle sue origini, un aspetto ai più sconosciuto. Giuseppe Saragat, appunto, ci mette sull'avviso appena leggiamo il suo secondo nome: Efisio. Pur essendo nato a Torino, da Ernestina Stratta e Giovanni Saragat, il



papà del presidente era nato a Sanluri, ma di origine gallurese. Fu il primo socialdemocratico a ricoprire la carica di Capo dello Stato. Eletto il 29 dicembre 1964 con un ampio consenso (67,1%) e lasciò il Colle regolarmente dopo sette anni il 29 dicembre 1971. A succedergli nei mandati successivi, Leone e Pertini. Ma l'Isola non aveva esaurito ancora la possibilità di mandare sul Colle un altro suo figlio. Infatti, qualche anno dopo toccò a Francesco Cossiga, storico dirigente della DC. Giurista e sassarese, ricoprì quasi tutti gli incarichi di maggiore responsabilità nei Governi: Interni, Esteri, Difesa e presidenza del Consiglio. Fu eletto il 3 luglio 1985 e si dimise a poche settimane dal termine del mandato, il 28 aprile 1992. E' conosciuto con il soprannome di "picconatore", per la sua costante azione di vigilante rumoroso nei confronti dei governi che si susseguirono nel settennato della sua presidenza.

## Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur

#### Gianfranco Pala

Tinalmente la saga politica, squi-Finamente italiana, è giunta ad un punto di svolta. Dopo una settimana di tira e molla, di incontri e minuziose tattiche politiche, si ritorna al punto di partenza. Una settimana, durante la quale, i signori del Palazzo, ai quali non è mancato lo stipendio, e tutti gli altri privilegi, la vita in Italia e nel mondo ha dovuto fare i conti con una triste e dolorosa realtà. Il Covid ha continuato la sua corsa. medici e infermieri hanno mantenuto le loro postazioni di battaglia, la gente ha continuato a morire, le lettere di licenziamento in molte aziende, hanno gettato nello sconforto migliaia di famiglie. Bambini, giovani, dirigenti e insegnanti, nelle nostre scuole, si sono arrovellati nella non procrastinabile interpretazione di regole e per non permettere il tracollo di uno dei baluardi della democrazia: la scuola. Si, è proprio vero, mentre a Roma si discute, fuori

il mondo non si può fermare. Tito Livio scrisse queste sconfortanti parole nel 219 a.C., ma la loro attualità è disarmante, come lo fu il giorno che le pronunciò il cardinale Salvatore Pappalardo, a Palermo in occasione di funerali del generale dalla chiesa. Anche lì, il teatrino della politica, pensava di ripetere una delle sue pagine da copione: tutti presenti, indignati, tristi, i volti macilenti e chini. Ma dentro la bara c'era un servitore dello Stato, lasciato solo per troppo tempo. Tanti secoli fa Annibale Barca, rase al suolo, in attesa degli aiuti di Roma, la città di Sagunto. Oggi è la nostra triste, incapace, inadeguata classe politica a non riuscire ad uscire allo scoperto e dare, nel caso ci fosse, la parte migliore di se. E' chiaro che, in questo nuovo contesto, non l'alto spessore politico e umano del Presidente Mattarella ad essere messo in discussione, ma un parlamento di incapaci, mandati li da un voto popolare, libero e democratico. Un voto pieno di spe-



ranza, come sempre accade con il cambio di una legislatura. E invece siamo sempre punto e a capo. Ci troviamo difronte una situazione a dir poco surreale, difficile, anche al di la delle analisi giornalistiche, da mandare giù, senza sentire in gola un groppone di delusioni. A sentirli oggi, non ci sono ne vincitori ne vinti. Loro continuano nella loro pantomima di "aver dato il massimo", ma che non si è riusciti a trovare una chiusa all'interno della più alta assise democratica del Paese. Ma allora perché non tirare le somme? Perché non fare un passo

dignitoso, questo si lo sarebbe stato, e andare a casa? Il punto è sempre quel famoso tornaconto. I vitalizi tanto sbandierati e tanto amati. In cinque anni loro maturano così tanto, in termini di diritti pensionistici, da non permettere loro di essere dignitosi. E davvero noi pensiamo che la loro più alta preoccupazione sia il bene della gente? Perché non lo vanno a dire a chi per oltre quarant'anni svolge lavori davvero degni di questo nome, eppure si ritrova a percepire una miseria. E come se non bastasse, l'ultima beffa, una rimodulazione delle pensioni che da a chi ha già tanto e toglie a chi ha poco. E allora...Roma continui pure a discutere, intanto Sagunto brucia. Continuino pure a crogiolarsi dentro i palazzi e a intrattenersi in discussioni infinite senza sbocco alcuno. Tanto alla scadenza elettorale il popolo sarà, ancora una volta, ammaliato dalle lusinghe dei candidati di turno, vecchi e nuovi. Allora, come oggi, non avremo vincitori e vinti, ma solo un manipolo di inadeguatezza che continuerà a dirci che questa tragica commedia che si è consumata la settimana scorsa, è frutto di un alto senso di responsabilità verso il popolo italiano.



di Salvatore Multinu

**IL PARLAMENTO** HA FATTO IL SUO DOVERE



Sono servite otto votazioni – in media con le elezioni precedenti – per eleggere il Presidente della Repubblica. Le forze politiche e i parlamentari cercavano una figura che somigliasse al Presidente uscente: un politico con alto senso delle istituzioni, capace di garantire l'unità e la coesione nazionale. Dopo vari tentativi - alcuni davvero maldestri - rivolti più all'esterno che all'interno del mondo politico, hanno optato per la riconferma di Sergio Mattarella, che si è piegato alla volontà del Parlamento rinunciando alle «prospettive personali differenti». Apriti cielo! Il circo mediatico ha immediatamente cercato vincitori e vinti, distribuito pagelle, decretato (per l'ennesima volta) il fallimento della politica. Quando comincerà a riflettere sul fallimento proprio? Sulla sua incapacità di interpretare quell'opinione pubblica che dovrebbe – e potrebbe, se non fosse al servizio di gruppi economici interessati a sbarazzarsi delle *liturgie* democratiche - rappresentare? La sua sconfitta è almeno pari a quella non della politica ma dei suoi vertici: ha cercato di spingere per un commissariamento delle istituzioni, da sottrarre ai legittimi rappresentanti degli elettori per affidarle a una oligarchia di tecnici di varia natura (dirigenti di apparati dello Stato, magistrati in servizio o in quiescenza, etc.); magari trasferendo il Presidente del Consiglio Draghi al Quirinale con un tecnico di sua fiducia a Palazzo Chigi. Nella lotta che è seguita, aspra e densa di scorrettezze varie, la politica non si è lasciata commissariare: non si può dire che abbia vinto, ma almeno ha opposto resistenza, rinviando la resa; che, tuttavia, arriverà se non deciderà di migliorare la qualità delle sue azioni.

Ma il punto è che non ci sarà alcun miglioramento dei rappresentanti politici in Parlamento se non migliorerà la capacità dei rappresentati di sceglierli; e non migliorerà finché il cittadino-elettore non acquisirà la consapevolezza di dover migliorare anzitutto i propri comportamenti. Con buona pace di chi crede a una separazione – o a una contrapposizione – tra società civile e politica, il Parlamento è specchio della società: vi si annidano cialtroni e farabutti proprio come nella società, e come in essa vi sono autentici galantuomini; in un luogo e nell'altro, si tratta di provare a far prevalere questi su quelli. Certo, occorre migliorare i meccanismi di selezione, fare in modo che ci sia la minor discrepanza possibile tra rappresentati e rappresentanti, e quindi eliminare tutto ciò che introduce distorsioni tra voti e seggi parlamentari (e vale per qualsiasi assemblea rappresentativa); ma la democrazia prevede che anche i furbastri e gli stolti possano esprimersi.

Infine, la politica ha le sue regole, ed è per sua natura un'attività collettiva; se si vuole renderla migliore, occorre ricostruire uno spirito associativo un'attitudine di coloro che hanno visioni, interessi legittimi e progetti comuni, a riflettere e operare insieme in quelle associazioni di cittadini definite partiti; in controtendenza con l'individualismo che pervade questo tempo, alimentato da un sistema economico ingiusto che su di esso prospera, e riscoprendo quel contratto sociale fondamentale chiamato Costituzione. La permanenza di Mattarella consente di provarci. Il resto tocca noi.

**LIBRI** 

## Ai confini del Regno. Vita di don Giuseppe De Luca attraverso le lettere

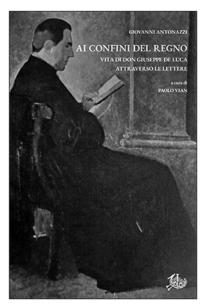
#### Tonino Cabizzosu

Giuseppe De Luca è una delle figure più affascinanti del cattolicesimo italiano del Novecento. La vita del prete lucano, "romano" di adozione, è singolare per tanti aspetti: letterato, storico erudito, giornalista, fondatore dell'"Archivio Storico della pietà" e della Casa Editrice di "Storia e di Letteratura", amico di intellettuali di tutte le sponde, irruento, incostante, libero da ogni schema, tradizionalista nel senso genuino del termine e, nel contempo, anticipatore del Vaticano II.

Personalità complessa e atipica, ricchissima, queste poche pennellate non rendono giustizia ad un sacerdote intellettuale che ha attraversato i primi sessant'anni del Novecento con una personalità spiccata ed incisiva come nessun altro. Il volume, Ai confini del Regno. Vita di don Giuseppe De Luca attraverso le lettere, uscito postumo dalla mente e dal cuore di Giovanni Antonazzi e curato da Paolo Vian offre, con taglio annalistico, uno spaccato antropologico, intellettuale e spirituale del protagonista e presenta un uomo vivo, ricco di un pathos in cui umanità e spiritualità, ricerca dei "lontani" e amore a Cristo e alla Chiesa, formano un unicum inscindibile. Intellettuale acuto e finissimo,

instaurò profonde relazioni di amicizia e di confronto con personalità del calibro di B. Croce, G. Gentile, H. Bremond, G. Prezzolini, G. Papini, G. Bottai, P. Bargellini, F. Minelli, G. B. Montini. Gli epistolari sviluppati con loro aiutano a rivisitare la storia della Chiesa e della società italiana dal Modernismo al Vaticano II. In essi si coglie il travaglio non solo del personaggio in questione ma anche del mondo cattolico, le diverse anime dell'idealismo, la crisi del mondo liberale, le contraddizioni del fascismo, le aspirazione della ricostruzione postbellica e la vigilia della stagione conciliare che, a causa della morte prematura (19 marzo 1962) non potè

De Luca, dotato di una singolare autocoscienza e di una sana ambizione volta alla crescita culturale del mondo cattolico, pur potendo vantare amicizie altolocate, visse sempre in sordina, appartato, all'ombra della Curia Romana, in partibus infidelium, "ai confini del Regno", fu un outsider, "un irregolare", quasi in stato di indigenza economica, ma bruciato da un ideale, da una passione disordinata per la cultura. Per poter vivere fu costretto a scrivere "articoli e articoli per campare" (p. 147). Questo diuturno impegno lo logorò, lo umiliò e lo distrasse dalla realizzazione del progetto principe



della sua esistenza: l "Archivio per la Storia della pietà", il suo sogno e il cruccio negli ultimi vent'anni di sua vita. De Luca, fin dai primi anni di sacerdozio, puntò "ad una vita alta", a porre mano ad un progetto mai da altri realizzato che potesse essere utile alla Chiesa: "Restasse non tanto per la gloria del mio nome e cognome; ma restasse come scasso profondo non soltanto negli studi storici ma nella coscienza nazionale".

La storia della pietà veniva da lui concepita con rigore filologico, con sensibilità di artista per scrivere un capitolo nuovo "di quanto e di come gli italiani hanno amato Gesù". Non una storia istituzionale, ma di base, di come la gente semplice e senza volto abbia vissuta il proprio "rapporto con Dio". Questo progetto attraversò tutta l'esistenza del prete lucano, che intendeva ricostruire la *pietas* vissute da umili figure del popolo, come sua nonna che conosceva a memoria le opere ascetiche di Sant'Alfonso Maria de Liguori.

Il 24 giugno 1931 a Fausto Minelli scriveva: "E' la tragedia della mia povera vita. Mi dico sempre di mettermici: al primo invito mi prostituisco come un ubbriaco (sic). Dovrebbe essere qualcosa come una dozzina di grossi volumi, e non vorrei far altro nella mia vita. Come Pastor, la storia dei Papi. Ma gli anni passano, invecchio e non fo nulla: ho molto materiale, tutta la preparazione di metodo; avrei bisogno di non far altro" (p. 106). Altro obiettivo era quello di "riscattare il clero italiano" da una cultura devozionistica e subalterna per insegnar il valore dell'educazione all'intelligenza, senza timori di confronto con la cultura laica: "Dedicarsi nella solitudine allo studio puro, sembra chissà che stoltezza: è invece timor di Dio, è inizio di sapienza. E' il grande eremitismo cristiano, è una preparazione (sulla croce) a contemplare Iddio. Ci siamo dimenticati che l'anima non la salviamo senza impegnare a fondo l'intelligenza. Tutta l'intelligenza. E'l'intelligenza una cosa che o c'è o non c'è, ma insomma lei sola dà legna all'amore" (p. 223).

Il volume di Antonazzi-Vian é documentatissimo, di vasto respiro in quanto contestualizza ogni stagione della sua vita all'interno delle problematiche religiose e culturale del tempo; offre un profilo alieno da ogni visione apologetica mettendo, come sottolinea Vian nell'introduzione, in evidenza "quel laborioso farsi attraverso mille incertezze, fragilità, dubbi... nella netta bipartizione della sua esistenza nelle due stagioni... sempre prodigando in mille direzioni i doni della sua intelligenza e della sua umanità" (pp. XXI-XXII).

a Lunga notte delle chiese, che ✓si volgerà il prossimo 10 giugno in tutta L'Italia, è una esperienza che mette al centro le enormi risorse culturali e artistiche, dei luoghi di culto in cui si fondono musica, arte, cultura, in chiave di riflessione e spiritualità. Quest'anno anche la nostra diocesi ha deciso di partecipare a questo evento che coinvolge le singole comunità, invitandole a mettere in campo, non solo le enormi risorse di cui il nostro territorio è depositario, ma anche tutte le potenzialità culturali. La Lunga Notte delle Chiese è un evento organizzato dall'associazione BellunoLaNotte, con la collaborazione delle Diocesi parteci-

## Lunga notte delle chiese: spiritualità e dei luoghi sacri

panti. L'idea nasce nel 2016 dal progetto già attuato e di successo della "Lange Nacht der Kirchen" che si svolge in Austria e in Alto Adige già da parecchi anni, coinvolgendo centinaia di chiese contemporaneamente. Per un giorno nella splendida cornice delle nostre chiese, vengono organizzate diverse iniziative e programmi culturali: musica, visite guidate, mostre, teatro, letture, momenti di riflessione e tanto altro. Ogni comunità è libera di intraprendere

le iniziative che ritiene più oppor-

La nostra diocesi avendo già aderito all'iniziativa, tramite l'Ufficio diocesano dei Beni culturali, sta già predisponendo un primo gruppo di contatto, che dovrà essere allargato successivamente alle singole comunità, che dovranno individuare persone sensibili a questo tipo di iniziative. Un'occasione per tutti, di partecipare ad un evento suggestivo ed eccezionale, di grande coinvol-

gimento, perché in questa occasione sarà possibile visitare i luoghi sacri dei nostri paesi, che spesso rimangono chiusi e poco fruibili, soprattutto quando non sono destinati al culto.

Il vescovo Corrado, al quale è stato illustrato il progetto, ha accolto con favore l'iniziativa, garantendo la sua presenza e il suo incoraggiamento, nella "consapevolezza della enormità delle nostre risorse umane e culturali". Si stanno contattando i parroci che, essendo i primi referenti del progetto, devono dare la loro eventuale disponibilità e individuare collaboratori. La partecipazione dovrà essere gratuita e libera, aperti a tutti.

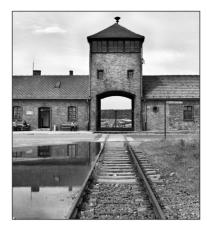
#### LIDIA SOPRAVVISSE A MENGELE

## Il dovere di ricordare l'orrore di Auschwitz

#### Anna T. Kowalewska

Tel libro "La bambina che non Sapeva odiare" Lidia Maksymowicz, sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, racconta la violenza, le paure, la tragedia della famiglia e di chi fu vittima dell'odio nazista. Gli esperimenti sui bambini, i forni crematori, il distacco dalla madre (ritrovata solo nel 1962), la fine dell'incubo e una nuova famiglia... Il Papa durante l'Udienza le ha baciato il braccio con tatuato il numero 70072. "A voi giovani spetta di far sì che l'orrore dei lager nazisti non si ripeta mai più", continua ad ammonire 1'82enne Lidia Maksymowicz, sopravvissuta al campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau. Ieri, dopo aver partecipato all'udienza generale di Papa Francesco, nella sala dedicata ai Caduti di Nassiria a Palazzo Madama ha presentato il libro "La bambina che non sapeva odiare" (ed. Solferino) scritto a quattro mani con Paolo Rodari (vaticanista de La Repubblica). Con grande commozione Lidia ricorda le lacrime agli occhi di Papa Francesco che, a maggio dell'anno scorso, vide il numero di Auschwitz tatuato sul suo braccio e si chinò per

baciarlo. Ieri ha regalato al Pontefice il suo libro che "tutti dovrebbero leggere per non dimenticare mai l'orrore del quale è stato capace l'uomo 77 anni fa". Orrore indicibile. Lidia non prova odio verso i suoi torturatori che ad Auschwitz hanno trasformato la sua infanzia in un orrore indicibile. "Chi prova odio soffre di più di quello che è odiato" dice al Sir con voce ferma, consapevole che "l'odio mi avrebbe distrutta mentre non ci sono riusciti nemmeno i miei carnefici". Nel freddo dicembre del 1943 al Dottor Morte (il capitano delle Ss Josef Mengele) quella bambina paffutella con gli occhi azzurri piacque subito. Lidia, che allora si chiamava ancora Luda, fu portata ad Auschwitz dalla Bielorussia, dove durante un rastrellamento dei nazisti venne arrestata insieme al fratello, ai genitori e ai nonni perché la mamma era una partigiana e membro di un gruppo di oppositori di Hitler. All'epoca, anche se poteva apparire un poco più grande, aveva solo tre anni. Gli stivali di Mengele. Ad Auschwitz, Mengele la scelse personalmente come una delle sue cavie, la sistemò insieme ad altri bambini nella baracca attigua al suo "laboratorio", e ogni tanto la faceva prelevare



per sottoporla ad esperimenti che avevano come scopo iniettare dei veleni nel suo corpo o testare i suoi occhi azzurri per trovare il modo di replicare i tratti somatici caratteristici perla "razza ariana". Oggi, dei tredici mesi vissuti nel campo, liberato il 27 gennaio del 1945, Lidia si ricorda solo alcuni flash. Il suo racconto - che va dall'abbaiare dei cani tenuti dalle Ss all'arrivo al campo fino al giorno in cui, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, venne adottata da una donna polacca e cattolica di nome Bronisława - non è lineare, come lei stessa ammette."Una bambina di tre anni non era in grado di capire tutto l'orrore del campo di sterminio nel quale si era trovata", spiega, ricordandosi però benissimo l'agghiacciante paura che le incutevano gli stivali del dottor Mengele tirati a lucido. Si ricorda i cadaveri degli adulti e di altri bambini ammazzati o morti di stenti nel campo. Si ricorda l'odore del fumo che usciva dai forni crematori, la fame e il freddo.

Lei e la mamma. Racconta che all'arrivo di Mengele cercava "di nascondersi più possibile in fondo, sotto i giacigli a più piani che erano nella baracca, per non essere vista" e chiudeva gli occhi nella speranza che non potendo lei vedere nulla, nessuno riuscisse a trovarla. La mamma di Luba, strisciando nella notte dalla baracca alla quale era stata destinata come "forza lavoro" qualche volta riusciva a portare alla figlia una cipolla, ad accarezzarla e a ricordarle chi fosse.La bambina, infatti, non era solo il numero 70072 che portava tatuato sul braccio. Si chiamava Ludmila Boczarowa ed era nata in Bielorussia non lontano da Vitebsk.La mamma, però, un giorno andò via con una delle "Marce della morte" organizzate dai nazisti per annientare gli ultimi superstiti dei campi di concentramento. La bambina rimase sola, senza capire perché la madre l'avesse lasciata. La ritrovò, grazie alla Croce Rossa, solo nel 1962. S'incontrarono a Mosca, insieme alla famiglia adottiva di Luda che allora si chiamava già Lidia, era diventata cattolica, e sposata con Artur Maksymowicz di cui prese il cognome. Dedica ai bambini. "Solo nel campo di Auschwitz-Birkenau sono stati trucidati oltre 200mila bambini. Ma i campi di concentramento sono stati tanti, tantissimi, e allora vorrei dedicare questo libro a tutti i bambini che non ce l'hanno fatta ma anche a quelli sopravvissuti", ci dice, promettendo di continuare la sua missione finché

## All'Economico di Buddusò Paolo Floris e Giacomo Mameli raccontano la Shoah

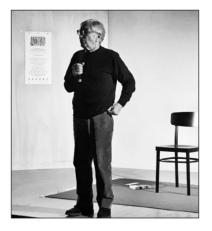
#### Annalisa Contu

In occasione della Giornata della Memoria, presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Economico di Buddusò, si è svolto lo spettacolo teatrale a cura di Paolo Floris Storia di un uomo magro, in cui l'attoreregista ha rievocato le vicende di Vittorio Palmas, uno dei tanti uomini partiti per la seconda guerra mondiale, la cui storia è resa eroica dalla drammaticità degli eventi bellici che caratterizzano la Seconda Guerra Mon-

Vittorio Palmas, di Perdasdefogu, morto due anni fa poco prima di compiere 106 anni, è stato per un periodo nel campo di concentramento di Ber-

gen Belsen, lo stesso di Anna Frank. Gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari ma, spesso, anche i prigionieri politici, venivano pesati ogni settimana. E chi pesava meno di 35 chili veniva ucciso. Una mattina del 1944 Palmas sale sulla bilancia, il peso è 37. E Vittorio racconterà: "Sono vivo per due chili". Tratto dal libro di Giacomo Mameli "La ghianda è una ciliegia", lo spettacolo di Paolo Floris, nato dall'incontro con Ascanio Celestini e l'autore del libro, riporta alla luce i ricordi di Vittorio.

Durante lo spettacolo non sono mancati momenti di commozione, con una narrazione leggera, che non risparmia gli orrori del nazi-fascismo, la vita del soldato sardo diventa, sul



palco, il simbolo di tanti uomini comuni che la violenza della guerra ha trasformato in eroi.

Al termine dello spettacolo, lo scrittore Giacomo Mameli rispondendo alle numerose domande poste dagli studenti, ha approfondito alcuni punti del suo libro, sottolineando che agli eventi bellici della seconda guerra mondiale, parteciparono tanti sardi, come i pastori e i contadini di Perdasdefogu, i quali si trovarono loro

malgrado coinvolti e schiacciati dalla violenza della storia, affamati e inermi

Il prof. Virdis, ha concluso l'incontro affermando che la giornata della memoria non serve solo a commemorare quei milioni di esseri umani brutalmente uccisi senza nessuna pietà ma serve a ricordare che ogni giorno esistono piccole, innumerevoli discriminazioni verso chi ci sembra dissimile da noi, discriminazioni che troppo spesso, purtroppo passano inosservate nell'indifferenza.

L'evento organizzato dai proff. Bastiano Virdis e Paola Mazza, rientra nel progetto Incontro con l'autore. ed è stato preceduto dalla lettura in classe del testo di Mameli.

Oltre alle classi dello stesso istituto, hanno partecipato on line le classi quinte dell'Istituto Istruzione Superiore "E. Fermi" di Ozieri e le classi terze dell'Istituto Comprensivo di Buddusò.

#### DI DOMENICA IN DOMENICA

don Giammaria Canu

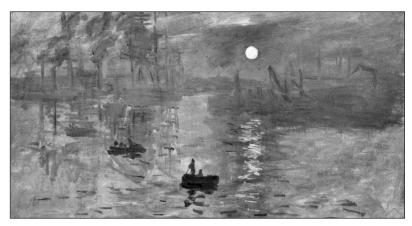
## Sulla tua parola tutto diventa immenso

na manciata di versetti dopo il Vangelo di domenica scorsa, ad un certo punto, l'orizzonte si apre, si spalanca la scenografia e dalla stretta sinagoga di Nazareth che ospitava i cuori ri-stretti dei nazarethani, Gesù è co-stretto a farsi spazio, ad aprire un varco tra i suoi compaesani infastiditi, smarriti e disturbati nella loro fede in stato di quiete assoluta e ad allargare la geografia allo Spirito Santo: inizia il cammino verso Gerusalemme, la fatica immane di Dio di trovare spazio nel cuore profondo dell'uomo rimpicciolito, diminuito e asfissiato da una religiosità "catrame e cemento" (cantava Celentano). Ad un certo punto, per il nostro evangelista Luca tutto diventa grande: si inizia a respirare! E lo Spirito, che proprio il respiro ce l'ha in dote nel nome, si diverte dopo millenni di cattività, come un ragazzino il giorno che arriva il risultato del tampone negativo!

Nelle pagine che precedono il Vangelo di domenica prossima, Gesù ricomincia tutto dall'ampio scenario di un luogo deserto vicino a Cafarnao, sempre in Galilea. Ma la folla lo insegue e fa di tutto per trattenerlo, questa volta assettata di miracoli e ormai

incontenibile: è l'incontinenza di chi non sa trattenere la voglia di comprare, costi quel che costi, quel campo dove ha trovato un tesoro enorme (cf. *Mt* 13,44)! Ma Gesù, ancora una volta, si smarca da tutti i tentativi di acchiapparlo per avere in squadra il fuoriclasse che da solo fa vincere il campionato.

Ma di nuovo, e siamo al Vangelo di domenica, la folla lo becca e gli fa ressa attorno. Luca però introduce un elemento nuovo: l'inter-esse per Gesù si sposta sulla sua parola: «la folla gli faceva ressa per ascoltare la parola di Dio». Finalmente si ingrana la prima marcia (finora era tutto in retromarcia visto che l'unico obbiettivo era avere l'esclusiva del Gesù miracoloso, taumaturgo, esorcista e santone). Gesù ne approfitta e da buon architetto della Parola di Dio inventa un anfiteatro naturale: lui su una barca a parlare dei sogni di Dio e la gente seduta sulla riva del lago a buttare dentro ai polmoni aria nuova, un nuovo dizionario, tutta la novità di un Dio che spalanca le fessure dell'umano per far intravedere l'eternità dal buco della serratura umana. Dio parlava e loro chiudevano gli occhi e respiravano forte sognando di passeggiare già nell'eternità con



C. Monet, Impression, soleil levant (1872). Così è la parola di Dio: tra le nebbie di un nuovo duro mattino e le grandi barche ormeggiate come spettri ondulati dalle onde, lancia piccole scialuppe verso il mare aperto.

Dio. Il lago di Gennesaret non aveva più sponde: era diventato l'oceano delle promesse immense di Dio. Mi viene da pensare un passaggio di Erri de Luca: «il crocefisso non vide il mare. Stava coi pescatori di lago, che sono circondati dai bordi delle rive. Fa bene agli occhi chiusi una distesa davanti senza fondo». Una goduria per lo Spirito Santo quello spettacolo. Altro che miracoli: la Parola viene prima («in principio era il Verbo», Gv 1,1). La Parola che inquieta ma educa alla vera libertà, mentre il miracolo affascina, delizia, ma costringe, acchiappa per la gola e per la pancia: con i miracoli si possiedono le persone, con la parola le si lanciano verso la creatività dello Spirito.

Per chi cerca verità, senso, felicità la strada non è per nulla facile. Ma per fortuna capita sempre meno raramente di individuare il "miracolo" di qualche profeta che, come una fiammella, fa luce nel nostro mare di urla confuse, smarrite e impazzite. E dall'altra parte, la storia è zeppa di uomini alla ricerca di fiammelle che accendano le domande senza urlare addosso le risposte. Sono animi inquieti e seri, innamorati delle domande più che delle risposte, impegnati ad aggiustare le vele più che a mendicare dei moli d'attracco. Per tutti loro arde la certezza di Gesù: «Consolati: tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato» (Pascal).

Vale la pena per Gesù "prendere il largo", che in greco Luca diceva: «Pietro, ritorna in profondità e gettate le reti... d'ora in poi pescherete uomini immensamente vivi». E Pietro: «sulla tua Parola, calerò in profondità le reti». Ed ecco una quantità enorme, immensa, infinita di vita. I miracoli della Parola. Edizioni di un Dio imperdibile: «Laggiù all'orizzonte sulle acque amare, deserte, naviga certe sere Dio con una sua barchetta, invisibile passerà accanto a te che nuoti disperato e ti toccherà con la sua mano» (Buzzati, Cosa sei creatura?).



#### **COMMENTO AL VANGELO**

#### V DOMENICA DEL T.O (ANNO C)

Domenica 30 gennaio

#### Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Prima di essere la pietra su cui Cristo avrebbe

fondato la sua Chiesa, Pietro-Simone è stato colui che ha percorso per intero il cammino pieno di passione impulsiva ed insieme di incertezze verso il suo Signore. Egli è stato in questo modo colui che ha percorso, prima di noi, l'itinerario che a ciascuno di noi è chiesto di percorrere.

Simone era un pescatore: ciascuno ha il suo lavoro e a ciascuno può capitare di faticare nel buio di tante notti e di non prendere nulla.

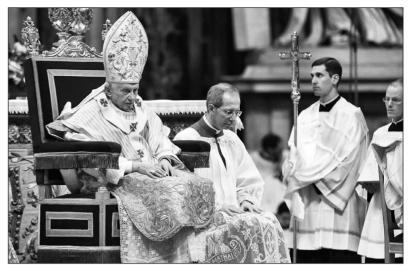
Ma interviene quella Presenza che chiede di lavorare sulla sua parola, cioè di vivere la propria esistenza all'interno di quell'avvenimento potente che è Cristo Signore e allora il nostro lavoro e la nostra esistenza trovano una fecondità mai prima conosciuta. In questo stesso momento ciascuno di noi percepisce la propria distanza da quell'abbraccio misericordioso ed insieme la propria estrema vicinanza.

Non saremo chiamati a fare altre cose, ma a farle per un altro scopo. Così Pietro continuerà ad essere pescatore, ma da allora in poi sarà pescatore di uomini.

## Card. Filoni: «Mai ho trovato in lui alcuna ombra o tentativo di nascondere o minimizzare»

66 ▼n quegli anni emergeva con virulenza la questione della pedofilia nella Chiesa. Non era nota nei termini con cui è poi gradualmente emersa. Ma fu per me sempre chiara la volontà di Benedetto XVI di affrontarla con determinazione". Così il card. Fernando Filoni, Gran Maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro, testimonia l'impegno nella lotta contro gli abusi del clero mostrato da Benedetto XVI. Riferendosi al periodo in cui il Papa emerito lo ha nominato sostituto della Segreteria di Stato, Filoni su "Beemagazine" afferma: "Posso testimoniare anzitutto la sua profonda e altissima onestà morale e intellettuale. Questo è indubitabile, anche se non mancano coloro che oggi gli si accaniscono contro. Essi sono liberi di farlo, ma io posso affermare che mai ho trovato in lui alcuna ombra o tentativo di nascondere o minimizzare alcunché. Né la sua delicatezza nel trattare cose di

profondo senso morale può essere scambiata per incertezza o altro". "Conosco bene anche il suo immenso turbamento di fronte a questioni ecclesiali gravi – prosegue il cardinale – e ricordo con chiarezza una sua espressione che pronunciava con un profondo sospiro: 'Quanto è imperscrutabile l'abisso in cui si cade per la miseria umana!'. Questo lo angosciava intimamente e rimaneva a volte silenzioso a lungo. Tanto più se queste miserie umane toccavano uomini di Chiesa". "Aveva una percepibile sensibilità per le vittime", ricorda Filoni: "Quando in preparazione dei viaggi apostolici (Stati Uniti, Australia, ecc.) gli pervennero richieste di incontri con le vittime degli abusi, me ne parlò; voleva sapere il mio pensiero sul come accogliere queste richieste. Posso affermare che egli raccomandava due aspetti a cui teneva moltissimo: il profondo rispetto per le vittime la cui identità andava salvaguardata;



perciò voleva che gli incontri avvenissero lontano dallo sguardo delle telecamere o di altri strumenti visivi. Non voleva testimoni, ma volle che io fossi tra i pochissimi discretamente presenti; desiderava che l'incontro non fosse una specie di 'udienza' con una semplice stretta di mano ed uno sguardo veloce, bensì un vero incontro di preghiera; avesse una dimensione spirituale e avvenisse davanti a Dio dal quale bisognava implorare misericordia".

"In quegli incontri – ricorda ancora il porporato – non c'era soltanto il senso di una umiliazione subita da parte delle vittime, ma appariva anche l'umiliazione di un uomo di Chiesa che non avrebbe

mai potuto immaginare che azioni così degradanti sarebbero potute accadere, e tuttavia ora offriva il balsamo di una preghiera e il sollievo di una solidarietà nel nome di quel Dio che si era umiliato e aveva preso su di sé la condizione umana e i suoi peccati. In ogni incontro c'era sempre un vero senso umano e spirituale, violati. C'era ancora l'affidamento a Dio di fratelli e sorelle profondamente commossi; c'era una richiesta di perdono di tutta la Chiesa a Dio, e c'era un impegno che avrebbe visto Benedetto XVI coniugare misericordia e giustizia. Ciò che egli ha fatto attraverso provvedimenti fino a quel momento inesistenti".

## San Domenico: predicatore della grazia

i è concluso nel giorno dell'Epi-Sfania 2020 – con la celebrazione solenne presieduta dall'88° Maestro generale dell'Ordine dei Predicatori fra Gerard Timoner - il Giubileo dedicato agli 800 anni dalla nascita al cielo (dies natalis) di san Domenico di Caleruega, avvenuta il 6 agosto 1221. L'anno giubilare era iniziato il giorno dell'Epifania del 2020, e la scelta della data non è casuale: il Padre fondatore voleva, infatti, che i Domenicani (come sono più noti gli appartenenti all'Ordine dei Predicatori) avessero lo stesso atteggiamento di adorazione dei Magi nei confronti di Gesù Bambino e che cercassero Cristo con la stessa assiduità e passione, tenendoli come punto di riferimento per l'approccio che avrebbe dovuto avere la loro vita, la loro preghiera e il loro studio; tanto che l'Adorazione dei Magi è diventata una presenza costante nelle chiese domenicane.

Uno dei momenti culminanti del Giubileo è stata la lettera apostolica Praedicator Gratiae che papa Francesco ha indirizzato alla Famiglia domenicana in un'altra data simbolica - il 24 maggio, giorno della traslazione della salma nella basilica bolognese – per ricordare e onorare la figura del grande Santo che, insieme a quella di Francesco d'Assisi, ha impresso una decisiva e originale svolta nella storia della Chiesa e rappresenta, anche oggi, un esempio fulgido di vita consumata al servizio della carità evangelica e della salvezza delle anime. «Domenico rispose all'urgente bisogno del suo tempo – ha scritto il Papa – di una rinnovata e vibrante predicazione del Vangelo, e di una testimonianza convincente dei suoi inviti alla santità nella comunione viva della Chiesa. Nello spirito di ogni riforma autentica, egli cercò di ritornare alla povertà e semplicità della comunità



cristiana dei primordi, riunita intorno agli apostoli e fedele al loro insegnamento. [...] Nel nostro tempo, caratterizzato da cambiamenti epocali e nuove sfide alla missione evangelizzatrice della Chiesa, Domenico può quindi servire da ispirazione a tutti i battezzati, i quali sono chiamati, come discepoli missionari, a raggiungere ogni "periferia" del nostro mondo con la luce del Vangelo e l'amore misericordioso di Cristo».

In particolare, Francesco ha ricor-

dato uno degli elementi che caratterizza la spiritualità di tutte le componenti della famiglia domenicana (i frati, le suore, le fraternite sacerdotali e laiche, gli istituti secolari e i movimenti giovanili): «L'apostolato intellettuale dell'Ordine, il suo coltivare le scienze sacre e la sua presenza nel mondo della cultura hanno stimolato l'incontro tra fede e ragione, nutrito la vitalità della fede cristiana e promosso la missione della chiesa di attirare menti e cuori a Cristo». Concludendo con un auspicio che costituisce una vera e specifica missione per tutti i domenicani: «Possa l'Ordine dei Predicatori, oggi come allora, essere in prima linea di una rinnovata proclamazione del Vangelo, capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo e di risvegliare in loro una sete per la venuta del regno di Cristo di santità, giustizia e pace!». Missione in perfetta sintonia con il cammino sinodale appena avviato e con lo stile della Chiesa in uscita che dovrà caratterizzarlo.

Salvatore Multinu, laico OP

#### Giuseppe Mattioli

[15 gennaio 2011 fu una data storica Lper la comunità montina: si inaugurò la nuova casa di riposo "San Giovanni Battista - San Paolo"! Finalmente il paese poteva fregiarsi di una struttura all'altezza dei tempi (proprietario il Comune, gestita dalla parrocchia). Un filo conduttore unì il lontano passato al presente: l'apertura della "Casa delle Mendicità", una delle prime nella zona, voluta nel lontano 1938, dall'allora parroco don Giommaria Casu, il quale nelle sue memorie scrive "Con la donazione di una casetta in via Amsicora n 21, fatta da Langiu Giovanna Maria in data 26.2.1938, e deceduta il 1.3,1938, insieme con un'altra casetta a fianco alla sopra detta, donata da un vecchio cieco Cossu Giovanni Maria, si dà inizio a una modestissima opera di assistenza a vecchi e inabili (sei in tutto) col titolo di San Giovanni Battista", con il presente, che prosegue il progetto iniziale, tra tradizione e innovazione, con le medesime finalità, divenuta una interessante realtà nel panorama socio-assistenziale della Gallura e Logudoro. I tempi sono cambiati, ma nel tessuto sociale montino è rimasta inalterata la mutualità e la fratellanza verso gli ospiti.

#### Il trasferimento.

Si concretizzò, grazie alla caparbietà dell'allora parroco di Monti, don Luca Saba, che credette sino in fondo nell'operazione e si adoperò molto, alla disponibilità di diverse amministrazioni comunali e regionali che si avvicendarono. La convergenza di tutta una serie di avvenimenti permisero di coronare un sogno: spostare gli ospiti dalla vetusta sede, non più rispondente alle norme e leggi vigenti (già dall'allora), nonostante gli sforzi per l'adeguamento da parte del precedente parroco don Giovanni Sanciu, che subentrò alla guida della comunità cristiana, dopo la morte del Casu (fondatore della casa), alla nuova e moderna struttura. Con la possibilità di godere di ampi spazi, comode stanze con annessi bagni, servizi all'altezza dei tempi, insomma una vita più agiata e capace di far trascorrere gli ultimi anni di vita serenamente.

#### La Cerimonia d'inaugurazione.

Intervennero il presidente della provincia Olbia-Tempio, Fedele Sanciu, il deputato Settimo Nizzi, il sindaco di Monti Emanuele Mutzu, con la



#### MONTI

## Dieci anni fa inaugurata la nuova struttura della casa di riposo

giunta e il consiglio comunale, il comandante della locale stazione dei Carabinieri luogotenente Bruno De Petrillo, i 32 ospiti con i loro parenti e tantissima gente. Assente per inderogabili impegni fuori sede, il vescovo S. E mons. Sergio Pintor. In un clima di grande collaborazione la Confraternita "Santu Ainzu martire" diede il proprio contributo sia in termini spirituali, accompagnando col canto la Messa, che organizzativi. Il rito fu celebrato dall'allora parroco don Luca Saba, con il sacerdote montino, il compianto don Renato Iori.

#### L'iter burocratico

Per raggiunge l'obiettivo concorsero diversi soggetti. La convergenza di tutta una serie di avvenimenti permisero di condurre in porto l'operazione. L'iter burocratico partito dal consiglio comunale di Monti, dove ottenne il via libera, sostenuto dall'opinione pubblica, si districò fra mille peripezie. Si snodò, grazie al contributo del dottor Mario Carta, segretario comunale e Commissario straordinario di vari Comuni ed Enti, profondo conoscitore delle leggi, norme e disposizioni regionali che, fra le pieghe della giurisprudenza trovò l'escamotage giuridico perché avvenisse. Si spese tanto l'allora consigliere regionale montino, il dottor Renato Lai. Mentre, in quel tempo, l'assessore regionale Bastianino Sannittu firmò il relativo decreto, che variò la destinazione d'uso, attuata con il suo ultimo passaggio in consiglio comunale a Monti.

## La situazione attuale: da comunità alloggio a comunità integrata

Con il trasferimento alla nuova struttura, avvenuto nel 2011, (10 anni fa) come primo responsabile, il parroco don Pierluigi Sini, ci illustra l'attuale situazione, "ho proseguito l'ottimo lavoro iniziato dal mio predecessore don Luca Saba, adeguando la stessa secondo le normative vigenti, spesso nel tempo in continuo cambiamento e revisione. Nello specifico la messa in sicurezza con importanti lavori strutturali quali il nuovo impianto elettrico, porte rei antipanico, uscite di sicurezza allarmate, nuovi scivoli in muratura, sostituzione di lampade di emergenza, ect... Inoltre, non meno importante la trasformazione delle due comunità da alloggio ad integrate, e questo per permettere di poter accogliere anche ospiti non autosufficienti che fanno richiesta per poter essere ospitati e assistiti. Altro aspetto, prosegue don Pigi, la formazione del personale con corsi specifici riguardo alla prevenzione di incendi ed eventuale evacuazione dallo stabile e numerosi altri corsi di aggiornamento previsti dalla legislazione vigente riguardo a strutture residenziali per persone fragili. Ad

oggi i dipendenti sono 29 e altamente specializzati con, infermieri, Oss (Operatori socio sanitari), fisioterapisti, personale ausiliario, custode, ufficio amministrativo, una consulente esterna qualificata in materia in assistenza alla persona. Personalmente, conclude don Pigi, non sentendomi mai abbastanza preparato, nonostante otto anni come legale rappresentante, nonché come direttore della struttura, avverto il peso della gravosa responsabilità che affronto con serenità grazie al prezioso sostegno delle numerose persone che mi supportano nella gestione e che voglio ringraziare. Non posso non dire che gli ultimi due anni sono stati difficilissimi e questo per la pandemia che, grazie a tutto il personale, grazie alla loro straordinaria professionalità, hanno affrontato con grande responsabilità, accudendo i quasi 50 ospiti provenienti da diversi comuni del territorio Gallurese e non solo. Non sono mancati i momenti di grande sconforto e di numerose difficoltà, ma grazie ai medici, alle autorità sanitarie, all'amministrazione comunale, si è riusciti, come una grande squadra ad affrontare il difficilissimo momento che ancora oggi viviamo." Futuro.

Sul cammino di carità festeggiamo, i primi dieci anni della Casa di Riposo, (2011-2021), nella nuova struttura, fiore all'occhiello della parrocchia e patrimonio della comunità, con l'auspicio che il prossimo traguardo sia, non solo il ventennale, ma il secolo di vita dalla sua fondazione (1938-2038), sempre all'altezza dei tempi, con la consapevolezza e responsabilità cristiana della vocazione iniziale, accogliere coloro che hanno bisogno di aiuto: vecchi e inabili.

#### **OZIERI**

## La consapevolezza digitale, diventa un progetto al Centro per la Famiglia Lares

#### ■ Maria Bonaria Mereu

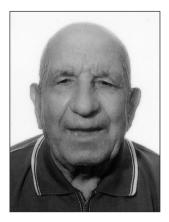
Nel mese di Dicembre è partita la prima azione del Progetto S-Connettiti nato per sensibilizzare sulla tematica dell'iperconnessione da smartphone. Un lavoro che è stato svolto dal Servizio Promozione In-Dipendenze del Centro per la Famiglia Lares attraverso la divulgazione dei "Questionari sulla consapevolezza digitale", con l'obiettivo di individuare alcune abitudini, rispetto all'utilizzo degli strumenti tecnologici

, di adulti e giovani del Distretto Sanitario di Ozieri.. A breve, si entrerà in una nuova fase di S-Connettiti: "Percorsi di consapevolezza digitale" destinata agli studenti delle classi terze degli Istituti superiori di Bono e Ozieri che aderiranno al progetto, nonché ai loro insegnanti e genitori.I percorsi serviranno ai ragazzi per accrescere la capacità di riflessione circa gli effetti dell'utilizzo dello smartphone



sulla crescita, per imparare nel tempo a valutarne sia vantaggi che rischi;monitorare nell'arco della giornata i tempi occupati dallo smartphon, l'impatto sul resto delle attività quotidiane,l'influenza nella relazione con coetanei o adulti e imparare a proteggersi da tutti i rischi, per esempio in chat con sconosciuti, che possono derivare da un uso eccessivo dello smartphone.

Gli insegnanti e gli adulti coinvolti invece, potranno verificare la capacità di riconoscere le situazioni di utilizzo disfunzionale delle nuove tecnologie da parte dei ragazzi, partecipando attivamente nel prevenire la messa in atto di alcuni comportamenti a rischio. Inoltre, potranno riflettere sulla gestione dello smartphone in casa: quali sono le regole implicite ed esplicite presenti in casa propria? Sono chiare? Vengono rispettate? Quali sono le maggiori criticità all'interno della propria casa? Come possono essere superate? In attesa di poter partire col nuovo percorso, il Servizio è già attivo sulle pagine social del Centro Lares, la Rubrica settimanale #connettiAmoci: «è importante iniziare a parlare dei rischi collegati ad un utilizzo eccessivo e poco consapevole della tecnologia cercando di dare informazioni chiare su come proteggersi da tali rischi - dicono le operatrici - continueremo con tale rubrica sino alla fine dell'anno, al fine di contribuire a creare una panoramica sempre più ricca del fenomeno».



#### OSCHIRI

È già un anno che non sei più con noi ma sei sempre vivo nei nostri cuori

Nel primo anniversario della scomparsa dell'amatissimo

#### MARIO PIO MORO

i fratelli, le sorelle, il cognato e le adorate nipoti, lo ricorderanno nella Santa Messa che sarà celebrata a Oschiri il giorno 5 febbraio alle ore 17.30 nella chiesa della B. V. Immacolata.

Oschiri, febbraio 2022

#### **OZIERI**

## Vandali al Meledina, ennesima incursione nella sede del S. Nicola

7 nnesimo ed insensato atto vandalico nel compendio sportivo "Raimondo E'mesimo ed inscrisato auto varidante in 1911.

Meledina" di San Nicola, che i soliti ignoti hanno ri-visitato qualche giorno fa non certo per fare attività sportiva, ma per danneggiare ancora una volta la sede dell'ASD San Nicola Ozieri 1984, all'interno della quale hanno fatto irruenza forzando le serrature per poi per mettere sottosopra l'attrezzatura presente, anche se, contrariamente a quanto fatto in precedenza, stavolta non hanno festeggiato l'impresa col consueto brindisi finale, fruendo delle bibite conservate nei locali. Proprio non si riesce a capire tanto accanimento contro una Società che, sin dalla sua fondazione, nel 1984, si è impegnata per far praticare sport in primis ai giovani residenti nel quartiere ed in generale a molti sportivi di Ozieri e dell'hinterland, dando peraltro da sempre un taglio "sociale" al proprio operare e trasmettendo ai propri tesserati valori quali l'amicizia e l'inclusione, garantendo peraltro una sana crescita per il tramite dello sport. Quello che preoccupa non poco è la "serialità" del gesto che, proprio perché ripetuto più volte nel tempo, pone più di un interrogativo e, alla lunga, potrebbe persino costituire un motivo di disimpegno da parte dei dirigenti, che anche se hanno ricevuto come sempre attestati di solidarietà e vicinanza da parte della stragrande maggioranza degli abitanti del Quartiere e della città intera, non comprendono proprio i motivi di tale accanimento e potrebbero persino decidere di declinare l'impegno, evidentemente non compreso o condiviso dagli autori delle bravate. Sulla base di quanto successo in precedenza, si era ipotizzato di installare telecamere in grado di dare loro un volto ed un nome, ma finora l'impianto è completamente incustodito, e questo facilita in qualche modo le bardane di cui volentieri si farebbe a meno di riferire, ma l'auspicio più grande è che, una volta per tutte, gli esuberanti autori dei fatti si fermino e, dopo un'adeguata riflessione, orientino le proprie energie nella direzione di un sostegno di una Società che, lungi dall'essere in qualche modo vilipesa e combattuta in maniera quantomeno discutibile, merita stima e rispetto per quanto da quasi quarant'anni sta facendo. Ogni ulteriore commento è superfluo.

Raimondo Meledina

#### **PATTADA**

### Vaccinate 300 persone



Mentre i contagi sembrano, dopo l'impennata seguita alle festività natalizie, manifestare una battuta d'arresto, una campagna vaccinale ha potuto raggiungere numerosi cittadini. Giovedi 27 nei locali della scuola, in tanti hanno completato il ciclo vaccinale, e precisamente 277 adulti e 36 ragazzi, compresi nella fascia di età 13 / 18 anni. purtroppo i contagi, così come nel territorio regionale, sembra non voler risparmiare nessuno. Lunghe file davanti alla farmacia, dimostrano la forte preoccupazione di adulti e giovani. Anche se, grazia ai vaccini, questa volta, le conseguenze del contagio sembrano essere più sopportabili, la fase critica e la battaglia contro questo male invisibile, sembra non avere fine. Le scuole alternano chiusure e aperture, didattica a distanza e alcuni in presenza. Il tutto è una catena che crea non pochi disagi in tutti settori. Bambini, ragazzi, giovani e adulti stanno dando prova di grande responsabilità. E questo perché, senza un'azione efficace e capillare, rischiamo di non uscire più da questo tunnel.

## L'Atletico Bono insiste, San Nicola Ozieri e Pattada inseguono a ruota

#### - Raimondo Meledina

opo un lungo stop sono finalmente ripartiti i campionati di calcio dilettantistici e, come sempre, siamo qui a riferire ai nostri lettori degli alti e bassi delle formazioni zonali impegnate nei vari campionati. Partendo dai più importanti, nel girone B della Promozione regionale, Ozierese e Buddusò sono tornate a mani vuote dalle trasferte che le vedevano impegnate, la prima sul difficile campo della seconda forza del girone, il Tortolì Calcio, e la seconda su quello del Seulo 2010, fanalino di coda del raggruppamento. Non ha giocato, invece, l'Oschirese, che dovrà recuperare la gara col Porto Torres, rinviata probabilmente per gli effetti della pandemia che ancora fa sentire in maniera abbastanza pesante la sua presenza, anche se pare di intravedere qualche spiraglio di luce, ergo lieve calo dei dati specifici che, beninteso, non deve assolutamente indurre a rilassamenti di



MARIO GHERA (SAN NICOLA OZIERI)

sorta, che potrebbero essere davvero pericolosi, se non letali (ovvero terza sospensione di fila!!) anche nello sport dilettantistico.

In prima categoria l'Atletico Bono di Massimo Altarozzi si è aggiudicato con autorevolezza, grazie ai goal di Marino, Lahrach e Zoncu, il derby col Benetutti e continua a comandare in solitario il girone D, inseguito a due punti dal San Nicola Ozieri, che



ASD SAN NICOLA OZIERI 1984

si è imposto all'inglese sull'Oristanese con reti, manco a dirlo, dei suoi bomber Mario Ghera e Gavino Molotzu, e dalla coppia formata dall'Abbasanta e dal Pattada (fermato un pò a sorpresa sul 2/2 dal Macomer fra le mura amiche) a quattro punti di distanza. I bonesi dovranno quindi evitare ogni distrazione e non rilassarsi: potrebbe essere molto pericoloso.Da recuperare anche la gara fra Berchidda e Bultei in cui i punti in palio saranno molto pesanti in chiave salvezza per entrambe le conten-

Nel campionato di «seconda» il Mores è uscito sconfitto dall'incontro col Malaspina del tecnico ozierese Giuseppe Solinas, mentre continuano a viaggiare a mille il Bottidda (eloquente 5/0 all'Oniferese e secondo in classifica) ed il Burgos, corsaro in quel di Lula, che insegue da vicino i cugini del Goceano e non vuole certo mollare sul più bello.

Fermo tutto il resto, le varie Società sperano solo che la ripresa dei campionati sia, finalmente, definitiva, e si possa lavorare con continuità ed a ranghi completi, per concludere una stagione che sin d'ora si può definire comunque condizionata dal virus e guardare al futuro con maggiore serenità, programmando al meglio in ogni settore.

Sabato e domenica prossima dovrebbero riprendere anche il campionato di terza categoria, nel quale

giostrano, anch'essi con alterne fortune, l'Atletico Funtanaliras di Monti, l'Atletico Tomi's Oschiri, l'Illorai, la Nulese, il Nughedu San Nicolò e la Junior Ozierese, e quelli di settore giovanile, che vedono impegnate squadre di tutte le categorie dell'Ozierese, della Junior Ozierese e diverse formazioni nelle varie categorie di Bono, Berchidda, Oschirese, Buddusò. Tutte si stanno dando da fare, ed occupano (è soprattutto il caso delle giovanili dell'Ozierese) buone posizioni in classifica, ma quel che conta è che, a quanto sembra, si sta operando in maniera seria, nell'ottica della preparazione di un buon futuro per le squadre maggiori, le cui Società vogliono crescere anche di categoria per rilanciare definitivamente il calcio locale, da sempre fra i più importanti nell'isola e che, per quanto riguarda Ozieri, fra non molto potrebbe giovarsi dei miglioramenti in atto sulle strutture sportive. Dopo il restyling del «Meledina», che aspetta però di essere corredato anche della copertura delle tribune e di piccoli ritocchi relativi all'agibilità delle stesse, sono in atto i lavori per la posa del manto sintetico del «Masala». che, una volta ultimati, lo renderanno più fruibile ed in grado di accogliere partite anche di categoria superiore, nelle quali, questo è appunto l'auspicio di addetti ai lavori e sostenitori, si spera di poter presto ritornare.

A tutti un buon calcio!!



## **OTTICA MUSCAS**



**327 0341271** 

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

## Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269 e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliants e manifesti a colori Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

## **CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022**

# Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

45 NUMERI A SOLI 28 EURO

Estero 55 euro Sostenitore 55 euro Benemerito 80 euro



#### PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

Bollettino postale c.c.p. n. 65249328

Intestato a: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro



## 2 Bonifico bancario IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673

Intestato a: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. O79 78 74 12 Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico